

Le proteste ambientaliste Il Montiron a Bruxelles terminal sotto accusa La commissione Ue scrive su stadio e bosco

MESTRE Dove oggi ci sono aironi, anatre e anche fenicotteri sorgerà un terminal con centinaia di parcheggi. Ma i Verdi promettono battaglia: vogliono bloccare la nascita dell'hub al Montiron, in mezzo alla laguna nord, e per farlo denunceranno il progetto di Ca' Farsetti al governo italiano e alla Commissione europea. Come aveva fatto il gruppo Tutta la città insieme contro il Bosco dello sport e per cui ieri è arrivata una risposta da Bruxelles.

«Il Montiron è forse l'unica area della laguna che mantiene intatte quasi tutte le caratteristiche originali e la giunta vuole aggredirla con un terminal con parcheggi per centinaia di auto e decine di bus», dice Gianfranco Bettin (Verdi progressisti). «Si vuole creare un collegamento con l'isola di Burano con la scusa di aiutare i residenti a raggiungere la terraferma. Ma è chiaro che, viste le dimensioni, è una speculazione turistica», sottolinea Dario Vianello (Verdi Venezia) ricordando che una soluzione meno impattante, e a misura di abitanti, era già stata pensata vent'anni fa: «Un collegamento con l'aeroporto, che eviterebbe di creare le infrastrutture interne di cui avrebbe bisogno l'opera che si vuole fare vicino la foce del Dese». L'onorevole Cristian Romaniello (Europa Verde) presenterà un'interrogazione in Parlamento e lo stesso farà, in Commissione europea, l'europarlamentare Eleonora Evi. «Ci sono tante normative che tutelano l'ambiente: vediamo se questo progetto non le viola — dice Evi — se l'intenzione è di usare fondi del Pnrr, ci saranno barricate perché le risorse del Piano possono finanziare "solo progetti che non arrecano danni significativi all'ambiente"». Conclude Bettin: «Ci muoviamo per evitare che si cerchino finanziamenti europei o nazionali attraverso la Legge speciale, per un progetto che deturperebbe la laguna nord e che vogliamo fermare».

Il «non arrecare danni significativi all'ambiente» è stato citato anche nella lettera di risposta a Giovanni Andrea Martini (Tutta la città) a firma Magdalena Morgese Borys del segretariato generale della Commissione europea. Che precisa come i progetti Pnrr italiani saranno consegnati entro fine anno e quindi non conosce nel dettaglio il Bosco dello Sport per cui Bruxelles è stata chiamata in causa. «Abbiamo chiesto alle autorità italiane di condividerli in anticipo per permetterci di valutarli e, dove necessario, sistamarli per assicurare il pieno rispetto con le previsioni — si legge — tra cui anche il principio "Do not significant harm" (non arrecare danni all'ambiente, ndr) insieme alle altre direttive su qualità dell'aria, impatto ambientale e

valutazione strategica». Tutte direttive adottate dal governo, «primo responsabile dell'aderenza dei progetti al Pnrr», continua. Ricordando però che sulla qualità dell'aria l'Italia è in mora dal 2018 e l'ultimo richiamo è di maggio.

M. Ri. - G. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bosco dello sport Il rendering



Peso: 20%

Lunedì all'Ateneo Veneto l'appuntamento "Adattamento" Password per Venezia e per l'Europa

01/06/2022
REDAZIONE

(AGENPARL) – mer 01 giugno 2022 Lunedì all'Ateneo Veneto l'appuntamento "Adattamento" Password per Venezia e per l'Europa

Lunedì 6 giugno alle ore 17.30 si terrà il primo evento del ciclo "Il Green Deal europeo siamo noi. Strumenti per una cultura ambientale" frutto della collaborazione tra Europe Direct Venezia Veneto del Comune di Venezia e Shylock CUT Centro Universitario Teatrale di Venezia, all'Ateneo Veneto a Venezia, Campo San Fantin 1897.

Il primo incontro si intitolerà "Adattamento" Password per Venezia e per l'Europa. "Con i cambiamenti climatici – spiegano gli organizzatori – è destinato a mutare in parte anche il nostro dizionario, rendendo la parola 'adattamento' una password senza la quale potrebbe non risultare possibile affrontare uno stile di vita nuovo con cui siamo chiamati a confrontarci".

All'appuntamento interverranno Marco Merola, giornalista progetto Adaptation.it, Paolo Cagnan, codirettore La Nuova Venezia, Giovanni Pelizzato, Libreria La Toletta. Introduzione di Bianca Nardon – Shylock C.U.T. di Venezia, presentazione di Francesca Vianello – Europe Direct Venezia Veneto.

Il ciclo di appuntamenti continuerà con il suo secondo e ultimo appuntamento giovedì 29 settembre 2022 alle ore 17.30 con l'incontro "Ri-abitare l'Europa con le nuove energie".

Per informazioni:

Venezia, 1. giugno 2022

ComunicareVenezia – Agenzia multimediale di informazione istituzionale

Save my name, email, and website in this browser for the next time I comment.

Δ

**ALLARME GIUSTIZIA****Toghe in politica:
la Ue dice basta***L'Europa bacchetta l'Italia per le «porte girevoli»
Referendum, Calderoli: digiuno finché resisto*

■ Mentre Mario Draghi auspica che la riforma Cartabia, attesa in Senato il 14 giugno, «possa essere completata con prontezza», da Strasburgo qualcuno tira le orecchie al nostro Paese per la lentezza nella messa in moto delle riforme al sistema giustizia.

Malpica e Zurlo alle pagine 2-3

**L'Europa bacchetta l'Italia:
«Basta magistrati in politica»***L'organo anti-corruzione Ue dopo il sollecito del 2017:
«Stop all'anomalia dei giudici che scendono in campo»*

di **Massimo Malpica**

Mentre Draghi auspica che la riforma Cartabia, attesa in Senato il 14 giugno, «possa essere completata con prontezza», da Strasburgo qualcuno tira le orecchie al nostro Paese per la lentezza nella messa in moto delle riforme al sistema giustizia.

Il monito arriva dal Greco, organo di controllo anticorruzione del Consiglio d'Europa, che invita ad accelerare su un'anomalia italiana: la mancanza di uno stop alle porte girevoli tra politica e magistratura, tra l'altro proprio

uno dei punti contenuti nella riforma. «L'Italia deve introdurre regole per limitare il passaggio dei magistrati in politica e viceversa», taglia corto il «Gruppo di stati contro la corruzione» a margine della presentazione del suo rapporto annuale.

La questione era già stata sollevata dall'organismo del Consiglio d'Europa negli anni passati, in particolare nel quarto ciclo di valutazione, incentrato sulla «prevenzione della corruzione di parlamentari, giudici e pubblici ministeri», quando, al momento di stilare il rapporto di conformità del nostro Paese a quelle raccomandazioni, datate gennaio 2017, prendeva atto del fatto che la «questione del coinvolgimento

dei magistrati nella vita politica in tutti i suoi aspetti giuridici» era uno degli aspetti affrontati nel progetto di legge sulla riforma del sistema giudiziario, rimarcando però come appunto quella riforma non fosse ancora stata varata e chiedendo a gran voce da parte italiana un'azione «più risoluta».

E ieri, mentre ancora il te-



Peso: 1-16%, 3-68%



sto deve arrivare in Senato, dove l'attendono i quasi 300 emendamenti già presentati in Commissione giustizia, ecco che Greco è tornato a sollecitare l'Italia perché risolva la questione in tempi rapidi. Con notevole tempismo era stato come detto proprio il premier, nel messaggio inviato venerdì a un convegno a Padova sulla riforma Cartabia, a far capire di aspettarsi un via libera in tempi rapidi al provvedimento, senza sgambetti dalle forze di maggioranza, con un'urgenza dettata in realtà soprattutto dal non voler rischiare che l'approvazione non arrivi in tempo utile per eleggere il prossimo Csm con le nuove regole. Di certo l'organo di Strasburgo non è impaziente senza

motivo. Anche perché aveva sollevato il problema nel 2017, ben prima che scoppiasse il caso Palamara. E per far capire a che velocità il nostro Paese dia attuazione alle raccomandazioni, basti pensare che esattamente due anni fa, il 3 giugno del 2020, sempre il presidente del Greco, il croato Marin Mrcela, presentando il rapporto annuale aveva ugualmente invitato l'Italia a stoppare la commistione politica-magistratura, bacchettando l'Italia che non aveva ancora provveduto, facendosi sorprendere dall'affaire Palamara: «Quando il Greco emette una raccomandazione - spiegò Mrcela nella primavera di due anni fa - lo fa perché ha scoperto una falla

nel sistema, e gli Stati non dovrebbero aspettare che scoppi uno scandalo per intervenire e risolverla».

Ieri, 730 giorni dopo quel richiamo, Mrcela sulle porte girevoli ha nuovamente affondato il colpo: «Secondo gli standard del Greco non è possibile che un magistrato possa essere per esempio sindaco», ha spiegato.

L'altro punto su cui l'organismo del Consiglio d'Europa ha espresso una raccomandazione all'Italia già nel 2017 è la prevenzione della corruzione tra i parlamentari, un tema sul quale, ha ricordato ancora Mrcela, l'Italia «ha fatto progressi lenti»: nel rapporto di conformità del 2021, il Greco ricordava come «entrambe le Camere de-

vono ancora procedere alla formalizzazione dei rispettivi Codici di Condotta». E oggi la situazione è esattamente la stessa.

Il nodo

Una prassi discussa

Il salto dalla magistratura alla politica, con relativo ritorno a fine mandato è un tema molto discusso: la riforma Cartabia pone dei vincoli

La riforma Cartabia

A fine mandato, i magistrati che hanno ricoperto cariche elettive non possono più tornare a svolgere alcuna funzione giurisdizionale

La sollecitazione Ue

«L'Italia introduca regole per limitare il passaggio dei magistrati in politica e viceversa», dice l'organo anti-corruzione del Consiglio d'Europa

SENZA RISULTATO

La raccomandazione di Strasburgo non ha mai avuto esito positivo

BUONI AUSPICI

Anche Draghi si aspetta una veloce approvazione della riforma Cartabia



NEL MIRINO

Pure l'organo dell'anticorruzione europea, il Greco, punta l'indice sul malcostume italiano di permettere ai magistrati di entrare in politica e poi magari tornare a esercitare le proprie funzioni nei tribunali. Già nel 2017, ben prima dello scoppio del caso Palamara e la denuncia del «sistema» l'Ue ci aveva bacchettato. Zero risultati: sarà la volta buona?



Peso:1-16%,3-68%



I progetti, i tempi

L'EUROPA
E I SEGNALI
DA DAREdi **Maurizio Ferrera**

Pochi sanno che John Kennedy pubblicò nel 1940 un libro intitolato *Perché l'Inghilterra dormì* — una frase tratta da un discorso di Churchill —. Si trattava della tesi di laurea scritta a Harvard, in cui il futuro presidente sosteneva che la mancata reazione di Londra alle iniziative di Hitler dopo il 1938 era stata in realtà la scelta giusta: una guerra preventiva contro la Germania sarebbe stata un disastro per la Gran Bretagna. Non tutti gli storici concordarono con il suo punto di vista, ma lodarono l'approccio realista del giovane studioso e il suo appello a evitare sentimentalismi e decisioni

impulsive in politica estera. E soprattutto a tener conto delle proprie effettive capacità.

Guardando alla crisi ucraina, molti commentatori criticano oggi il «sonno» dell'Unione europea, le divisioni interne, la lentezza e la scarsa ambizione delle sue decisioni. Un comportamento che stride sia con la gravità della minaccia, sia con le aspettative dell'opinione pubblica. La maggioranza dei cittadini europei (anche in Ungheria) è preoccupata di un possibile attacco militare e appoggerebbe la creazione di un esercito europeo (dati *YouGov*): una proposta formulata anche

dalla Conferenza sul futuro dell'Europa, appena conclusa.

L'Unione non ha però dormito negli ultimi mesi. In realtà sono stati approvati sei pacchetti di sanzioni, compreso da ultimo l'embargo sugli acquisti di petrolio russo (seppure con qualche importante deroga).

continua a pagina 43

I PROGETTI, I TEMPI

L'EUROPA E I SEGNALI DA DARE

di **Maurizio Ferrera**
SEGUE DALLA PRIMA

La Commissione ha preparato un piano con un miliardo d'investimenti immediati per rafforzare le capacità di una difesa integrata. Sarà istituito un fondo per l'approvvigionamento comune e l'innovazione in settori strategici, come la cybersecurity. Si tratta ovviamente di primi passi. Le competenze della Ue sono limitate, una vera svolta richiederebbe il superamento del voto all'unanimità. Un passaggio non impossibile, ma ci vorrà tempo.

Teniamo poi presente che una Unione di 27 Stati non diventerà mai una democrazia maggioritaria, capace di decisioni rapide. Tanto più che l'alternativa all'unanimità sarà co-

munque il voto a maggioranza qualificata: almeno il 55% dei Paesi membri, che insieme rappresentino il 65% dei cittadini Ue. All'Ungheria non sarà più permesso di porre il veto da sola, ma lo potrà sempre fare alleandosi con un gruppetto di paesi con interessi simili.

Del resto, ogni sistema politico democratico ha i suoi punti di veto. Negli Stati Uniti è praticamente impossibile abolire la vendita libera di armi perché in Senato ci vuole una supermaggioranza del 60%. In Svizzera qualsiasi decisione federale può essere abolita da un referendum popolare. In Olanda e Belgio, la formazione di una maggioranza parlamentare può richiedere anche due anni. La Ue è co-





munque destinata ad essere una democrazia caratterizzata da molte teste, con punti di vista diversi (Commissione, Consiglio, Parlamento, governi dei singoli paesi, in particolare i più grandi). Come nel libro del giovane Kennedy, quando criticiamo il presunto sonno di Bruxelles, chiediamoci però in che situazione si troverebbe un qualsiasi Paese membro se fosse da solo. Con buona pace dei sovranisti, la risposta sarebbe: molto peggio.

Un buon realista contiene l'eccesso di aspettative, ma cerca di sfruttare tutti i vantaggi che può ricavare dalle proprie risorse, facendo di necessità virtù. L'eterogeneità interna della Ue

può favorire la flessibilità esterna. Se ben coordinate, le differenze di sensibilità, interessi, contatti e influenze da parte dei vari Paesi possono favorire politiche diversificate e agili, con risultati a volte non meno importanti del dispiego «muscolare» della forza. Inoltre, la Ue ha un enorme capitale di «soft power»: il potere «gentile» di attrazione, emulazione, influenza che deriva dal modello di civiltà che l'Europa rappresenta nel mondo.

Sappiamo ad esempio che la guerra in Ucraina sta creando una catastrofe umanitaria mondiale. La Ue è il candi-

dato naturale per predisporre e gestire un piano che sblocchi le esportazioni di grano e scongiuri una carestia di proporzioni enormi. Anche sotto il vincolo dell'unanimità, non dovrebbe essere troppo difficile raggiungere un consenso fra i Paesi membri, che coinvolga anche i movimenti pacifisti più pragmatici.

Invece di dormire, fra il 1938 e lo scoppio della guerra l'Inghilterra avviò una grande mobilitazione non solo militare, ma anche civile, per prepararsi ai danni umani e sociali della guerra. La Ue sta già aiutando gli ucraini, ma può svolgere un ruolo di primo piano anche per assicurare la sicurezza alimentare di centinaia di milioni di persone. Un'operazione alla portata delle capacità già esistenti. E anche un dovere morale per una Unione che raggruppa le nazioni che un secolo fa hanno inventato il welfare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-9%,43-19%



L'ACCORDO IN ARRIVO

L'Europa fissa il salario minimo (ma non sarà obbligatorio)

di **Francesca Basso** e **Claudia Voltattorni**

Manca solo il voto. Ma ormai sembra sia cosa fatta l'accordo sul salario minimo europeo. A Bruxelles c'è intesa sui criteri, ma non sull'obbligo. Dopo un anno e mezzo di lavori sembra aver prevalso la volontà di chiudere e mettere un punto

a una questione delicata. La direttiva stabilisce un quadro procedurale per promuovere salari minimi «adeguati ed equi». Anche perché i Trattati vietano alla Commissione di legiferare in materia di remunerazioni. Attualmente il salario minimo legale esiste in 21 Paesi Ue. alle pagine 10 e 11 **Marro, Querzè**

L'Europa verso il salario minimo Fissa i criteri, ma non l'obbligo

Bruxelles: soglie «adeguate ed eque» per tutta l'Unione. Promossa la contrattazione collettiva

di **Francesca Basso**
DALLA NOSTRA INVIATA

STRASBURGO La sala per la trattativa sulla proposta di direttiva sui salari minimi adeguati nell'Unione europea, presentata dalla Commissione Ue nell'ottobre del 2020, è stata riservata fino alle cinque del mattino, per una maratona negoziale che è iniziata alle 19. Ultimo miglio da percorrere per raggiungere l'accordo tra Consiglio, Parlamento europeo e Commissione, in gergo il «trilogo».

La volontà alla vigilia era di chiudere, dopo oltre un anno e mezzo di negoziati. La Francia, che ha la presidenza di turno del Consiglio dell'Ue, si è impegnata nelle settimane passate ad accelerare l'approvazione del dossier e a far convergere su linee comuni. Del resto arrivare alle elezioni legislative di domenica con l'accordo sul salario minimo europeo fa gioco anche al presidente francese Emmanuel Macron e al suo movimento.

La direttiva non impone di

cambiare i sistemi nazionali esistenti, ma nel rispetto delle differenze dei modelli di mercato del lavoro tra i diversi Stati membri, stabilisce un quadro procedurale per promuovere salari minimi «adeguati ed equi» in tutta l'Ue. Anche perché i Trattati vietano alla Commissione Ue di legiferare in materia di remunerazioni. Attualmente il salario minimo legale esiste in 21 Paesi. Fanno eccezione Italia, Austria, Svezia, Danimarca, Finlandia, Cipro dove c'è la contrattazione collettiva. La Germania ha qualche giorno fa alzato il suo salario minimo a 12 euro l'ora. Ma le differenze tra i Paesi Ue sono notevoli. Si va dai 332 euro al mese della Bulgaria ai 2.202 del Lussemburgo. Secondo la Commissione Ue nella maggior parte degli Stati membri, l'adeguatezza del salario minimo è insufficiente oppure vi sono lacune nella copertura della protezione. Di qui la direttiva che mira a «garantire una vita dignitosa ai lavoratori e ridurre la povertà lavorativa». La direttiva promuove la contrattazione collettiva sulla determinazione dei salari e li-

velli adeguati di salari minimi legali, punta a migliorare l'accesso effettivo alla tutela garantita dal salario minimo per tutti i lavoratori e prevede la presentazione di relazioni sulla copertura e l'adeguatezza dei salari minimi da parte degli Stati membri.

Un primo terreno comune che è stato trovato tra Consiglio e Parlamento Ue riguarda la contrattazione collettiva, che è un modo — osserva la Commissione — per combattere la povertà lavorativa e migliorare le condizioni di lavoro. Gli Stati membri dovrebbero quindi promuovere la capacità delle parti sociali di partecipare alla contrattazione collettiva. I Paesi Ue con un tasso di copertura della contrattazione collettiva inferiore



Peso: 1-5%, 10-43%, 11-15%

all'80% (il Parlamento voleva il 90%, Consiglio e Commissione Ue avevano indicato il 70%) dovranno elaborare un piano d'azione per promuoverla, adottando misure che agevolino il coinvolgimento delle parti sociali. Ma che peso dare alle parti sociali nel processo di definizione dei salari era parte del negoziato. Altro punto centrale riguarda la valutazione dell'adeguatezza dei salari minimi: come considerare un salario «adeguato» e «minimo». Gli Stati membri dovrebbero fissare i loro salari minimi legali e valutarne l'adeguatezza secondo una serie di criteri chiari e stabili e l'importo dovrebbe essere aggiornato periodicamente. Ma

anche su questo punto il Parlamento Ue è più ambizioso rispetto agli Stati membri. C'è poi l'articolo 6 sulle «variazioni e trattenute» (le voci attribuite al salario come la divisa o i costi per la strumentazione che potrebbero portare a un impoverimento del valore del salario minimo). Il Parlamento Ue voleva eliminarlo mantenendo però il monitoraggio da parte degli Stati membri. Consiglio e Commissione volevano mantenerlo per avere un paletto che fornisce una garanzia giuridica.

Dopo l'accordo il testo dovrà tornare alla Commissione Lavoro e Affari sociali e poi di nuovo in plenaria. Infine, ser-

ve il via libera definitivo anche del Consiglio per essere pubblicato in Gazzetta ufficiale ed entrare in vigore. La direttiva è vincolante nell'obiettivo, ovvero l'esistenza di un salario dignitoso in tutta l'Ue. Gli Stati membri avranno due anni per recepirla.

I punti

La proposta

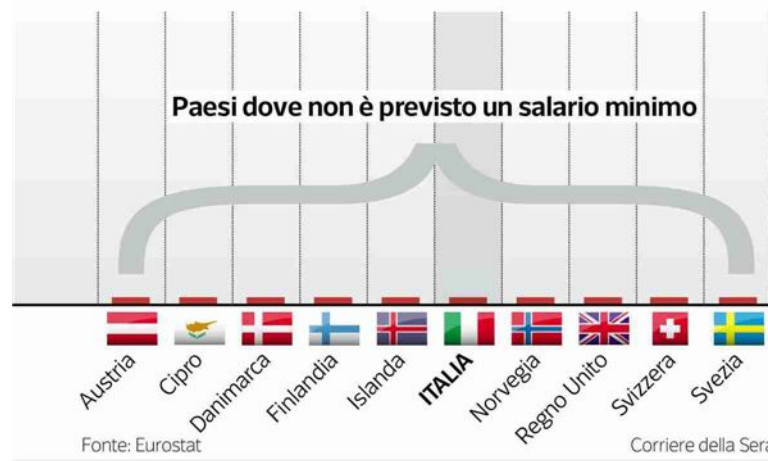
- ✓ La Commissione Ue ha proposto una direttiva sui salari minimi adeguati nell'Ue nell'ottobre 2020

Quadro normativo

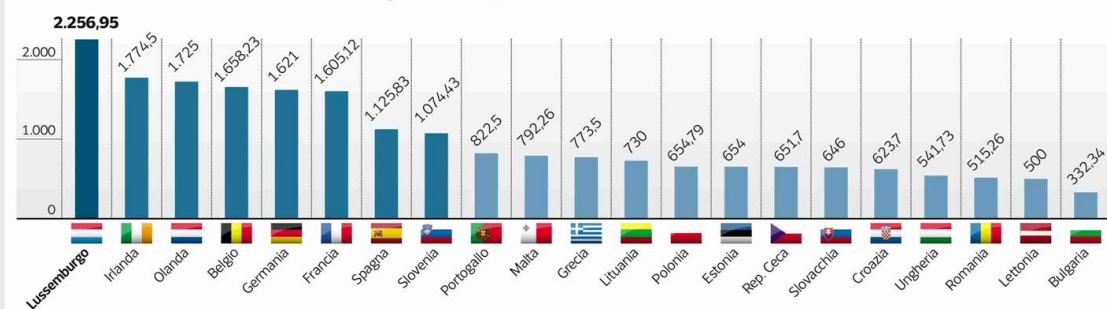
- ✓ La direttiva non fissa una cifra ma punta a istituire un quadro per fissare salari minimi «adeguati ed equi»

I sistemi attuali

- ✓ Il salario minimo legale esiste in 21 Paesi Ue. Negli altri 6 tra cui l'Italia c'è la contrattazione collettiva



I Paesi che adottano il salario minimo in Europa (dati in euro, primo semestre 2022)



PIANO UE PER IL LAVORO

“Salario minimo per tutti”

La direttiva europea fissa i criteri per il calcolo su “retribuzioni eque” legate all’inflazione, ma non sarà vincolante. Nel nostro Paese, un lavoratore su tre è sotto la soglia dei 9 euro, quasi il 30% del totale. Cresce lo spread italiano

dal nostro inviato

Claudio Tito

STRASBURGO

Era ormai un tabù, almeno dal referendum del 1985. Ma in Europa da oggi è sfatato. Perché quello strumento è improvvisamente ricomparso.

Nella direttiva sul salario minimo che il “Trilogo” (organismo informale che mette insieme Commissione, Consiglio e Parlamento Ue) ha approvato ieri sera si resuscita la “Scala mobile”.

● a pagina 2

Mossa Ue: scala mobile per il salario minimo Sdoganato anche il Rdc

Direttiva su “retribuzioni eque” legate all’inflazione e raccomandazione sul reddito di cittadinanza. Non sarà vincolante per l’Italia che però è uno dei sei Paesi dell’Unione senza regole sulla materia

dal nostro inviato

Claudio Tito

STRASBURGO – Era ormai un tabù, almeno dal referendum del 1985. Ma in Europa da oggi è sfatato. Perché quello strumento è improvvisamente ricomparso. Nella direttiva sul salario minimo che il “Trilogo” (organismo del tutto informale che mette insieme Commissione, Consiglio e Parlamento Ue) ha approvato ieri sera si resuscita la “Scala mobile”. Nel testo, ovviamente, non si chiama così. Bensì “Automatic indexation”.

Certo il sistema autorizzato dall’Ue presenta dei limiti ed è accompagnato da restrizioni. E soprattutto è riferito solo al salario minimo e non a tutti gli stipendi. Solo al salario minimo proprio perché uno dei criteri fissati è il potere d’acquisto. Lasciare inalterata la capacità di sopravvivenza di chi percepisce

la retribuzione minima. A voler inserire nel testo questa opzione - non è un obbligo ma una possibilità - è stato il Commissario lussemburghese al Lavoro, Nicolas Schmit, che viene dalle file del Pse.

Resta il fatto che in una fase in cui l’inflazione impazza e i tassi iniziano a essere più vicini a quelli degli anni ‘80 che non a quelli del XXI secolo, il principio che connette prezzi e buste paga è messo nero su bianco in un atto vincolante dell’Unione europea.

La direttiva sarà operativa probabilmente da metà giugno. Dopo il via libera del “Trilogo”, questa settimana (o la prossima) il Parlamento europeo dovrebbe dare l’ultimo via libera. L’obiettivo è la ratifica da parte del Consiglio dei ministri Ue del Lavoro convocato per il 16 giugno in Lussemburgo. Si tratta di un atto che punta a introdurre in tutti i Pa-

esi dell’Unione un salario che non scenda al di sotto di una soglia, della decenza e della sopravvivenza.

Ma c’è di più. Un filo invisibile ma piuttosto concreto lega questo provvedimento ad un altro che il Consiglio europeo - dietro suggerimento della Commissione - adotterà tra settembre e ottobre prossimi. Si tratta di una Raccomandazione per il “reddito minimo”. In sostanza quello che in Italia adesso si chiama Red-



Peso:1-12%,2-85%,3-41%



dito di cittadinanza ma che già a partire dal 2017 era contenuto nel cosiddetto Reddito di inclusione. Sostanzialmente l'Ue inviterà - perché la raccomandazione non è vincolante - a inserire nelle rispettive legislazioni una misura a favore di un sostegno universale. Rispettando il principio della "adeguatezza".

Per il nostro Paese, in realtà, l'invito è già esaudito. Negli ultimi tre anni, semmai, la Commissione ha chiesto di modificare il provvedimento originario che veniva considerato «discriminatorio» nella parte che richiedeva un tempo minimo di residenza. Quella parte, però, è già stata modificata. Ma è comunque una spinta in quella direzione. Di certo, pensare di cancellarlo sarà più difficile. Inevitabilmente diventerà - anzi già lo è - insieme al ritorno della scala mobile, argomento della prossima campagna elettorale. Rischia, però, di essere un dibattito tutto interno al nostro Paese. Per l'Ue è invece un dato acquisito.

Quanto alla direttiva sul salario minimo e che è destinata a tutelare anche i lavoratori delle piattaforme

digitali e i cosiddetti "rider", bisogna tenere presente che solo in maniera indiretta toccherà la disciplina esistente in Italia. Per il nostro Paese (insieme a Austria, Cipro, Danimarca, Finlandia e Svezia), non esiste un obbligo ad attuarla perché secondo l'Ue lo "stipendio minimo" è obbligatorio per quei Paesi che non hanno contrattazione collettiva o dove è scarsamente diffusa. I contratti collettivi di lavoro italiani coprono oltre l'80 per cento dei lavoratori e quindi la direttiva in questo caso non è vincolante. Certo, anche in questo ambito, si tratta di un principio che in qualche modo orienterà la disciplina giuslavorista. Non a caso - lungo quel filo invisibile - si stabilisce un nesso tra potere d'acquisto, produttività e busta-paga.

Per gli Stati "carenti" si prevede la necessità di imboccare una delle due strade possibili: salario minimo o ampliamento del ricorso alla contrattazione collettiva. Anzi, a questo principio viene associata la necessità di rafforzare i sindacati, i loro compiti nella negoziazione con le altre parti sociali e il loro ruolo di in-

termediazione.

Il salario minimo è già presente in diversi Stati sebbene con molte differenze: si passa dai 332 euro mensili della Bulgaria ai 2.257 del Lussemburgo. Il Commissario Schmit è convinto che il provvedimento non ostacolerà le assunzioni, anzi è certo del contrario. In Germania, in effetti, l'effetto è stato opposto. «Comunque - è stato il suo costante chiodo fisso - non possiamo ignorare che molti lavoratori stanno soffrendo per il caro-vita».©RIPRODUZIONE RISERVATA





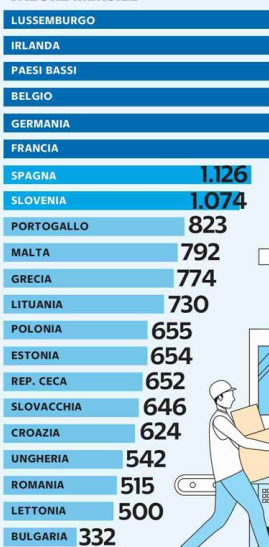
I punti
Come funziona
la paga oraria base

1 Che cos'è il salario minimo?
È una retribuzione minima oraria stabilita per legge, che si applica al momento in 21 Paesi Ue, esclusi Austria, Cipro, Danimarca, Finlandia, Italia e Svezia, dove invece prevale il modello della contrattazione sindacale settore per settore. In Italia esiste un disegno di legge presentato dai senatori M5S che è al momento all'esame della Commissione Lavoro. È in arrivo una direttiva Ue che prevede l'introduzione del salario minimo per legge nei Paesi in cui la contrattazione collettiva non raggiunge l'80% dei lavoratori

2 Perché sì
Chi si schiera a favore del salario minimo ritiene che solo in questo modo si possa assicurare ai lavoratori una retribuzione dignitosa, senza alcuna differenza tra settori o posizioni. Una retribuzione oraria al di sotto della quale non si può scendere in nessun caso dà certezze ai lavoratori, riduce le disuguaglianze e mette il freno a contratti pirata e a qualunque tipo di contrattazione al ribasso. Per le forze politiche che lo sostengono, in particolare il M5S, che si batte da anni per una legge, ritengono che in questo modo si sconfigga il "lavoro povero".

3 Perché no
L'obiezione principale al salario minimo, che arriva da parte del sindacato, ma anche da molte forze politiche, a cominciare da Fi, è che in Italia esiste una solida contrattazione collettiva, che non si limita a stabilire minimi orari, ma affianca a quella salariale altre tutele altrettanto importanti. Se si riduce tutto al minimo orario, appiattendolo il salario accessorio, il Tfr, i premi di risultato, il welfare, i diritti di base stabiliti dal contratto collettivo di lavoro, si finisce per peggiorare le condizioni dei lavoratori, e persino l'effetto sul salario orario potrebbe essere di un abbassamento

I SALARI MINIMI IN EUROPA
VALORE MENSILE



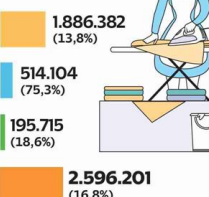
FONTE: EUROSTAT

L'ITALIA CHE LAVORA SOTTO IL MINIMO

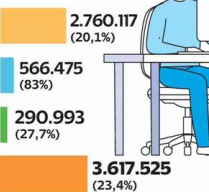
Numero di lavoratori sotto le soglie e percentuale sul totale



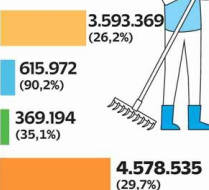
SOTTO GLI 8 EURO L'ORA



SOTTO GLI 8,5 EURO L'ORA

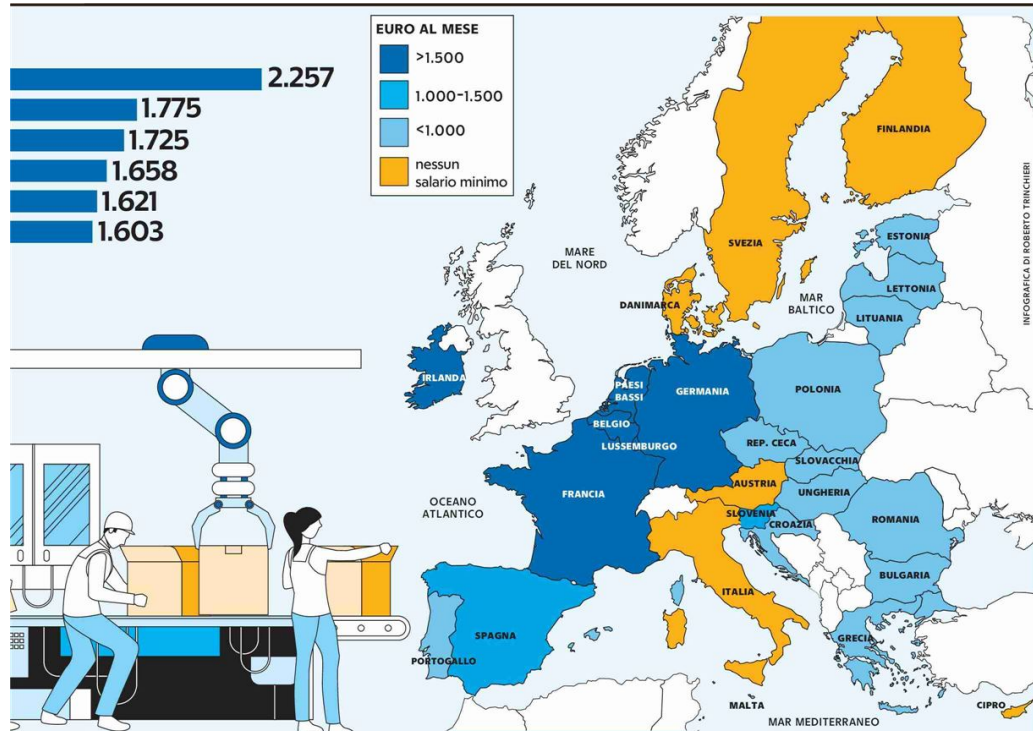


SOTTO I 9 EURO L'ORA



FONTE: INPS





Le frasi



IL VIGILANTE
 FABIO ESPOSITO, 30 ANNI,
 LAVORA A NAPOLI COME
 VIGILANTE PER UNA COOP

*Con il salario minimo a 9 euro
 raddoppierei il mio stipendio
 comprerei un'auto, lascerei
 casa dei miei e mi sposerei*



IL RIDER
 RICCARDO MANCUSO, 28 ANNI,
 LAUREATO IN STORIA, FA IL RIDER
 A BOLOGNA PER DIVERSE APP

*Ormai non è più un lavoretto
 da studenti, ma da sfruttati
 Arrivo a stento a mille euro al
 mese lavorando tutti i giorni*





LA UE, I SOVRANISTI E I BILANCI FLESSIBILI

VERONICA DE ROMANIS

Le regole di bilancio europee, incluse nel Patto di stabilità e crescita, sono state sospese fino alla fine del prossimo anno. Poi, con ogni probabilità, saranno riviste. La Commissione sta preparando uno schema di riforma da proporre ai capi di Stato e di governo. «Il contesto è cambiato» ha spiegato il commissario Paolo Gentiloni. - PAGINA 27



LA UE, I SOVRANISTI E I BILANCI FLESSIBILI

VERONICA DE ROMANIS



Le regole di bilancio europee, incluse nel Patto di stabilità e crescita, sono state sospese fino alla fine del prossimo anno. Poi, con ogni probabilità, saranno riviste. La Commissione sta preparando uno schema di riforma da proporre ai capi di Stato e di governo. «Il contesto è cambiato» ha spiegato il commissario Paolo Gentiloni in un'intervista rilasciata a La Stampa. La fase attuale è caratterizzata da forti incertezze e da sfide inattese, a cominciare da quelle legate all'emergenza energetica e alimentare. Servono, pertanto, nuove norme capaci di coordinare le politiche di bilancio nazionali. Gentiloni immagina «un percorso di riforma simile al Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr)», in cui i singoli Stati presentano i propri piani di investimenti, di spesa e di indebitamento. Niente più criteri uniformi di riduzione del disavanzo e del debito in rapporto al Pil. Ovvero obiettivi specifici per ogni Paese da concordare con la Commissione europea. Un'idea simile era stata lanciata anche dal governatore della Banca d'Italia. Ignazio Visco, nelle sue Considerazioni finali. Le criticità derivanti da un simile assetto sono essenzialmente due. La prima è di natura metodologica. Su quali basi Bruxelles stabilirà l'entità della correzione (leggi taglio) che un determinato governo dovrà apportare ai propri conti pubblici? Il processo di valutazione avrà - necessariamente - una forte componente discrezionale. Certamente superiore a quella attuale. Il negoziato tra i singoli Stati e le istituzioni comunitarie rischia di essere lungo e dall'esito difficilmente prevedibile. E, qui, veniamo alla seconda criticità, quella di natura politica. Il meccanismo proposto da Gentiloni prevede il trasferimento alla Commissione del potere di indirizzare (e influenzare) la politica di bilancio dei singoli Paesi. Potere che attualmente non ha. E, in base agli attuali Trattati non può avere. In assenza di un'unione fiscale, le politiche di bilancio restano una competenza nazionale. Sono gli Stati che decidono qua-

li e quante tasse imporre, quali e quante spese effettuare. Nel caso in cui queste decisioni dovessero danneggiare gli altri, le regole attuali prevedono percorsi di aggiustamento uguali per tutti ma pur sempre flessibili per tenere conto della diversità delle varie economie. Che cosa significa nello specifico? Il quadro di riferimento è lo stesso. Ad esempio, la regola del "ventesimo" - quella che stabilisce che il debito rispetto al Pil deve essere ridotto ogni anno di un ventesimo della differenza tra il rapporto attuale e il valore di riferimento pari al 60 per cento - resta valida per tutti. La sua applicazione, tuttavia, può variare da Paese a Paese perché vengono presi in considerazione una serie di elementi che caratterizzano le singole economie come l'ammontare degli investimenti, l'entità del debito privato, le riforme in cantiere, gli squilibri macroeconomici, la sostenibilità del debito pubblico. Ciò ha consentito all'Italia di non essere mai sanzionata negli anni precedenti la pandemia nonostante il debito, in rapporto al Pil, sia rimasto pressoché stazionario passando dal 135,4 per cento del 2014 al 134,1 del 2019.

La suddetta procedura comporta - certamente - margini di discrezionalità. Il negoziato, tuttavia, avviene all'interno di un quadro che è lo stesso per ogni Stato. In base alla proposta della Commissione, questo quadro verrebbe meno. La facoltà di decidere quanto tagliare (e, soprattutto, a che velocità) il disavanzo e il debito di un determinato Paese spetterebbe principalmente a Bruxelles. È facile prevedere che un siffatto meccanismo sarebbe strumentalizzato dalle forze politiche sovraniste. «L'Europa ci impone, decide per noi» questa sarebbe la reazione più immediata. E, forse, non a torto. Nel nostro Paese, Bruxelles è stato il bersaglio preferito dei partiti populistici. Almeno fino allo scoppio della pandemia, quando si pensava che l'antieuropeismo fosse sparito. Non è così, purtroppo. Sta riaffiorando, con l'avvicinarsi delle elezioni. Solo



Peso: 1-3%, 27-24%



per fare un esempio, la scorsa settimana all'arrivo delle raccomandazioni che Bruxelles invia ogni anno agli Stati membri Matteo Salvini ha ricominciato con il solito slogan: «Basta con le pagelle. Siamo in grado di governarci da soli». Il capo della Lega non è certamente l'unico leader politico a manifestare insoddisfazione nei confronti di un'Unione che viene considerata lenta, ostaggio dei veti dell'Ungheria, incapace di avere un ruolo di mediazione tra la Russia e l'Ucraina. Eppure, mai come in questo momento abbiamo bisogno dell'Europa. Unita. Per questo la Commissione non può permettersi di essere strumentalizzata con proposte che, au-

mentando il suo potere discrezionale, rischiano di alimentare l'antieuropismo. —



Peso:1-3%,27-24%